



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Dottorato di ricerca in Scienze storiche, filologiche e letterarie dell'Europa e del

Mediterraneo

ciclo XX

S.S.D: L-ANT/02

AMBIGUE PRESENZE: DONNE E AFFARI POLITICI IN ATENE FRA VI E V SECOLO

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Cinzia Bearzot

Tesi di dottorato di : Valentina Belleri

Matricola: 3380108

Anno accademico 2007/08

Indice

Premessa.....	pag. 4
Introduzione.....	pag. 5
Il caso Koisyra.....	pag. 12
Agariste di Sicione.....	pag. 29
Le donne di Temistocle.....	pag. 49
Le discendenti di Aristide e la povertà dello statista.....	pag. 64
La famiglia di Cimone: dai Cipselidi agli eredi dello statista.....	pag. 73
Un caso particolare: Elpinice.....	pag. 103
Le donne di Pericle: la madre e la misteriosa prima moglie.....	pag. 120
Una donna diversa dalle altre: Aspasia di Mileto.....	pag. 140
Le donne di Alcibiade tra Alcmeonidi e Cerici.....	pag. 185
Conclusione.....	pag. 203
Bibliografia.....	pag. 215

Indice delle tavole

Tavola I.....	pag. 20
Tavola II.....	pag. 22
Tavola III.....	pag. 24
Tavola IV.....	pag. 26
Tavola V.....	pag. 48
Tavola VI.....	pag. 55
Tavola VII.....	pag. 74
Tavola VIII.....	pag. 81
Tavola IX.....	pag. 83
Tavola X.....	pag. 91
Tavola XI.....	pag. 93
Tavola XII.....	pag. 94
Tavola XIII.....	pag. 118
Tavola XVI.....	pag. 121
Tavola XV.....	pag. 132
Tavola XVI.....	pag. 136
Tavola XVII.....	pag. 186
Tavola XVIII.....	pag.186

Indice delle illustrazioni

Kerameikos Ostrakon O3959	pag. 13
Kerameikos Ostrakon O3815	pag. 19
Kerameikos Ostrakon O3015	pag. 20
Kerameikos Ostrakon O6874	pag. 105
Kerameikos Ostrakon O943	pag. 126
Bassorilievo raffigurante Aspasia.	pag. 181

Al termine di questi quattro anni di lavoro sono davvero tante le persone che vorrei ringraziare.

Grazie, innanzitutto, ai miei genitori, che mi hanno appoggiata nelle mie scelte, anche in quelle più difficili e faticose;

grazie a Filippo, che con amore mi ha accompagnata e sostenuta nei momenti bui;

grazie alla professoressa Vanotti, che ha seguito il mio lavoro con seria professionalità e grande disponibilità;

grazie ai miei nonni, le mie zie (e zii) e i miei cugini: in questa tesi c'è un po' di ognuno di voi;

grazie alle mie amiche più care, Allys, Betty, Lia e Vale, con cui condivido pensieri, gioie e timori;

grazie alle mie amiche e ai miei amici: troppo lungo sarebbe elencarvi, ma nella mia mente ci siete tutti;

grazie alla professoressa Aigner Foresti, al professor Siewert, alla dottoressa Ruggeri e al personale dell'Institut für Alte Geschichte di Vienna, per la disponibilità e la cortesia dimostratami nel mio periodo di studio all'estero;

grazie a Emy e Jo per i loro pranzetti e la cordialità con cui mi hanno accolto nella loro casa mentre mi trovavo a Vienna;

grazie ai miei studenti, in particolare a quelli del Liceo Arnaldo e delle Scuole Medie di Cellatica e Gussago, con cui ho condiviso, tra fatiche e soddisfazioni, gli ultimi due anni;

grazie a Pretty per i diciassette anni che mi ha donato.

Introduzione

Descrivendo la condizione della donna nell'Atene classica, Claude Mossè utilizza la definizione di "minorità"¹: con questo termine la studiosa sintetizza l'elemento più caratteristico della situazione femminile, ovvero il fatto che la donna ateniese, come un'eterna minorenni, mantiene per tutta la vita la necessità di avere un tutore, senza il quale non gode di alcuno *status* giuridico. La donna ateniese non è una "cittadina": tale definizione, infatti, implica una funzione pubblica che ella non riveste. In effetti, nella *polis* di Atene, dove la sovranità è nelle mani dei cittadini, esistono alcune categorie che rimangono totalmente escluse dal diritto di cittadinanza e, dunque, dall'azione politica: i bambini, gli schiavi, gli stranieri e, appunto, le donne.

Alla luce di quanto detto, dunque, come possiamo spiegare le parole di Aristotele il quale, parlando della legge di Pericle del 451/50, riferisce che lo statista limitò il diritto di cittadinanza ai figli nati da "due genitori cittadini"²? Per capire questo passo occorre ricordare che nella lingua greca esistono due diversi termini per indicare il "cittadino": la parola *πολίτης*, riferibile unicamente agli uomini, designa colui che gode di diritti civili e politici, il termine *ἄστος*, invece, utilizzato dallo Stagirita nel passo citato sopra, indica chi è provvisto dei primi, ma non dei secondi. Quando, dunque, definiamo una donna ateniese "cittadina", con questo termine vogliamo intendere solamente che costei è figlia di un cittadino, destinata a divenire moglie di un cittadino e a generare futuri cittadini.

Quanto detto è comprovato anche dal fatto il riconoscimento della cittadinanza toccava in modo diverso gli uomini e le donne³: ogni candidato a divenire Ateniese a pieno diritto doveva provare il nome e il demo del padre e il nome del nonno paterno, inoltre, a seguito della legge periclea, il nome della madre e del nonno materno, nonché il demo di quest'ultimo. E' evidente come non si parli mai di demo relativamente alle donne: ciò significa che non esisteva una lista che certificasse la

¹MOSSÈ (1992), p. 59. Per un quadro più completo della condizione femminile nella Grecia antica, si vedano anche: GOMME (1925); GOULD (1980); SCHULLER (1985); LEFKOWITZ- FANT (1992); POMEROY (1997); PATTERSON (1998).

² *Ath. Pol.*, XXVI, 4.

³ SEALY (1990), pp. 12-24.

cittadinanza femminile. Mentre il riconoscimento della cittadinanza maschile era istituzionalizzato, attraverso le istituzioni dei demi e delle fratrie, dunque, quella della donna rimaneva "latente"⁴: lo *status* della donna dipendeva, dunque, da quello del padre o, in assenza di costui, del fratello.

Dal momento che la donna non ha esigenza di partecipare agli affari pubblici, l'educazione che le viene impartita si limita, generalmente, alle arti domestiche e non comprende quello che era il caposaldo dell'educazione maschile, ovvero la retorica.

Infatti le qualità per cui una donna può spiccare sono agli antipodi di quelle auspiccate per gli uomini: docilità e silenzio, come viene evidenziato dall'icastica affermazione di Aiace nell'omonima opera di Sofocle:

v. 293

Γύναι, γυναιξὶ κόσμον ἢ σιγὴ φέρει.

O donna, il silenzio porta onore alle donne.

La donna ateniese al di fuori della famiglia, dunque, non gode di diritti civili, né politici: è esclusa dalle assemblee, non può nemmeno presentarsi personalmente in un processo come accusata o come testimone, ma deve sempre essere rappresentata da un uomo; non ha nemmeno una propria vita sociale, perché le sono precluse tutte le occasioni pubbliche, ad eccezione di rare feste, perlopiù di carattere religioso.

Le più importanti di queste erano le Panatenaiche, che si svolgevano a luglio, in occasione del compleanno di Atena: in questa e pochissime altre occasioni le donne potevano comparire in pubblico.

Esse erano suddivise in fasce di età con compiti diversi:

- le arrefore (con un'età compresa tra i sette e gli undici anni)
- le canefore (dagli undici ai quattordici anni)

Al primo gruppo appartenevano le fanciulle di buona famiglia che avevano l'incarico di portare sulla testa dei panieri, probabilmente contenenti offerte alla dea. Due delle arrefore, dette *ergastìnai*, avevano il compito di confezionare, con lino e

⁴ SEALY (1990), p. 14.

pietre preziose, il peplo per la dea, mentre le *plintrides* si occupavano di lavare il suddetto in vista della processione solenne.

Le canefore, invece, portavano canestri con primizie, nonché l'orzo da spargere sugli altari e il pugnale per il sacrificio: si trattava di incarichi di enorme prestigio⁵, perché per le giovani questa processione corrispondeva ad un debutto in società il cui scopo era, generalmente, procacciare un buon matrimonio.

In campo sociale, infatti, la donna trova la propria affermazione nel matrimonio e, in seguito, nella maternità.

Ancora una volta calzante pare la definizione di Sealy⁶: la donna non si sposa, viene data in sposa. Di fatto, il matrimonio si configura come un passaggio dall'autorità del padre a quella del marito: si tratta di un vero e proprio contratto. Il tutore e lo sposo si accordano sulle clausole di questo accordo attraverso quello che è definito *èngye*: questo avviene perché il padre, o, in assenza di questo, il parente maschio più prossimo in linea paterna (fratello, nonno, zio) si configura come *kyrios* della donna, cioè come colui che ha il compito di rappresentarla in tutti gli ambiti della vita pubblica, da quello politico a quello giuridico. Il matrimonio diviene effettivo solamente con l'*ekdosis*, ovvero il trasferimento della donna nella casa dello sposo: da questo momento lui diviene il suo nuovo *kyrios*.

Parte fondamentale del contratto matrimoniale è la dote⁷ (*proix*), ovvero la somma che la donna porta nella nuova casa: essa è una questione di onore ed è imprescindibile per una donna di *status* libero. Per questa ragione una fanciulla che, per ragioni diverse, si trova priva di una dote, può addirittura rischiare di non trovare marito⁸.

E' indispensabile ricordare che la dote risultava legata alla persona della donna, anche se veniva amministrata dal marito: per questo ritornava al padre o al parente più prossimo della donna, in caso di divorzio o di morte del marito⁹. Solo in

⁵ Addirittura Aristotele sostiene che la decisione di Armodio e Aristogitone di uccidere Ippia e Ipparco fosse stata provocata da uno sgarbo che il figlio più giovane di Pisistrato, Tessalo, aveva fatto alla sorella di Armodio, escludendola dalla processione delle Panatenee (*Ath. Pol.* XVIII, 2).

⁶ SEALY (1990), p. 25.

⁷ LACEY (1968), pp. 109-110.

⁸ Avremo modo di soffermarci su questo affrontando il caso delle figlie di Aristide, le quali, a causa dell'estrema povertà della famiglia, sarebbero state maritate a spese dello Stato.

⁹ A questo proposito vedremo il significativo caso di Alcibiade che, sposato ad una donna di famiglia assai facoltosa, era riuscito *in extremis* ad impedire alla donna il divorzio, proprio per non perdere la

presenza di figli, la dote materna veniva affidata a costoro: questo dimostra come la donna costituisse semplicemente il tramite tra le diverse generazioni di uomini. A questo concetto risponde l'esistenza di una particolare forma di unione nuziale: il matrimonio endogamico. Esso si verifica quando un uomo di famiglia agiata muore senza figli maschi; in tal caso la donna (*epikleros*) viene data in sposa al parente maschio più vicino, per preservare le sostanze della famiglia: la figlia, infatti, si configura come erede e, dunque, proprietaria dei beni paterni, ma, in quanto donna, è impossibilitata ad amministrarli.

Dopo le nozze, la casa diventa la prigione dorata della moglie e l'elemento spaziale viene ad accentuare ancor più la separazione tra i sessi¹⁰: la donna vive in una zona a lei dedicata, il gineceo, area che costituisce la parte più riposta dell'abitazione e le cui finestre danno esclusivamente sul giardino interno: le è vietato incontrare persone che non siano i famigliari. La sua vita è priva di stimoli culturali o sociali e il suo compito è di occuparsi dell'economia domestica e della cura dei figli, finché questi non diventano efebi: per questo non ha necessità di frequentare il mondo esterno che le è precluso in modo pressoché totale, ad eccezione di poche cerimonie religiose¹¹. L'apparizione in pubblico delle donne è regolamentata dalla legge, come ci ricorda Plutarco nella vita di Solone¹² con lo scopo di tutelare l'ordine¹³.

Un'Ateniese, dunque, riveste un ruolo privilegiato solamente all'interno del ristretto ambito dell'*oikos*: significativo, a questo proposito, è quanto Senofonte, nella sua opera sull'amministrazione della casa, fa dire a Isomaco, l'interlocutore di Socrate:

XENOPH., *Oecon.*, VII, 3

ἐγὼ μὲν τοίνυν, ἔφη, ὦ Σώκρατες, ὃ με ἐπήρου, οὐδαμῶς ἔνδον διατρέβω. καὶ γὰρ δὴ, ἔφη, τά γε ἐν τῇ οἰκίᾳ μου πάνυ καὶ αὐτὴ ἡ γυνή ἐστὶν ἰκανὴ διοικεῖν.

dote. Possiamo, inoltre, ricordare come la mancata restituzione della dote sia il motivo che mette in moto la causa discussa da Demostene nella *Contro Neera*.

¹⁰ COHEN (1989).

¹¹ Come le Panatenaiche di cui sopra.

¹² XXI, 5-7.

¹³ GIALONGO,(1981) p.61.

Disse: “Io dunque, o Socrate, non passo mai del tempo dentro casa: infatti mia moglie, anche da sola, è in grado di amministrare i beni della casa.”

La donna, dunque, “detiene il potere” all’interno della casa e ne gestisce l’amministrazione, scegliendo i servi e coordinando le loro attività; le sono, invece, precluse tutte le attività che la possano allontanare dall’intimità domestica.

Tutte queste regole, oltre ad essere stabilite dalle leggi, filtrano nella mentalità di tutti i cittadini attraverso le attività culturali, quali, ad esempio, la tragedia o la commedia. A titolo esemplificativo basti pensare all’*Agamennone* di Eschilo, tragedia rappresentata nel 458, in cui l’autore presenta la negatività della figura di Clitemestra sottolineando, fin dall’inizio della tragedia, come i suoi comportamenti non si addicano ad una donna e la sua libertà d’azione la connota come un personaggio quasi maschile¹⁴.

Occorre, però, dire, che il modello di donna che abbiamo descritto sino ad ora, era valido per le cittadine¹⁵ ateniesi e, in modo particolare, per le donne di stirpe aristocratica: maggiori libertà avevano le schiave e anche le appartenenti a famiglie non abbienti che, non potendo contare sulla collaborazione servile, avevano il permesso di uscire di casa, ad esempio per recarsi al mercato.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che, accanto alla donna-moglie, il cittadino ateniese poteva godere della presenza di altre due tipologie di donna: la concubina e l’etèra.

La prima aveva un ruolo non molto diverso da quello della moglie (a volte poteva essere persino accolta nell’ *oikos*) e stabiliva con l’uomo a cui si legava un rapporto esclusivo e stabile: a dimostrazione di questo basti ricordare che sedurre la concubina di un uomo o usarle violenza comportava, secondo le legge ateniese, la stessa pena dei crimini commessi contro la moglie legittima¹⁶. Il ruolo di *pallakè*, specialmente dopo la legge di Pericle sulla cittadinanza, spettava spesso a donne di origine non ateniese, che non erano adatte a dare una degna discendenza ad un cittadino, ma che spesso divenivano le compagne di vita del proprio uomo.

¹⁴ Cfr. v.10, in cui l’animo della donna è definito ἀνδρόβουλον κέαρ (cuore con pensieri da uomo).

¹⁵ Come già detto, tale termine viene usato con licenza per indicare le donne che erano, in primo luogo, figlie di un cittadino e che erano destinate a diventare moglie di un cittadino: si è già ricordato che le donne non godevano dei diritti politici, quindi nemmeno di quello di cittadinanza.

¹⁶ POMEROY (1978), p.96

L'etèra, infine, era la donna con visibilità pubblica: accompagnava l'uomo nelle occasioni sociali, era colta e, come afferma Eva Cantarella, donava all'uomo "una relazione gratificante anche dal punto di vista intellettuale¹⁷".

A queste tre tipologie di donna va aggiunta la *pornè*, ovvero la prostituta di basso bordo, che aveva un ruolo sociale generalmente disapprovato dalla società, ad eccezione di quelle legate ai templi.

Da quanto detto finora, dunque, sembra che parlare di donne e trattare di argomenti politici significhi toccare due ambiti completamente diversi e senza alcun punto di intersezione. In realtà ciò è vero soltanto in parte.

Nell'Atene classica la politica era certamente una delle attività più rilevanti e, in quanto tale, veniva riservata esclusivamente ai cittadini, che, come detto, erano solo di sesso maschile. Eppure, talora, anche la vita delle donne, specialmente per quelle di rango elevato, poteva intersecarsi con gli affari politici.

A questo proposito di sommo interesse è il contributo di Karin Blomqvist sulle donne e la politica in Plutarco¹⁸: la studiosa suddivide le donne che ebbero influenza politica in due categorie, ovvero "supportive women" e "dominant women". Il primo gruppo è certamente quello che registra più casi: si tratta di donne che agirono in politica come supporto ed aiuto a uomini della loro famiglia o della loro stirpe, impegnati negli affari pubblici. Esse, in realtà, non entrarono in azione in prima persona sulla scena politica, ma favorirono alleanze, ad esempio attraverso la contrazione di matrimoni con personaggi provenienti da *ghène* influenti.

Con donne dominanti, invece, l'autrice dell'articolo intende coloro che agirono in politica per motivazioni non legate ad una seconda persona, ma per tornaconto personale, influenzando (o tentando di influenzare) uomini politici illustri, grazie alle loro capacità deduttive o ad un carattere molto forte. Se le prime furono giudicate positivamente dall'opinione pubblica¹⁹, le seconde vennero viste dai

¹⁷ CANTARELLA(1986), p. 66.

¹⁸ MOSSMANN (1997), pp.73-97.

¹⁹ In particolare la storica si sofferma sul giudizio che Plutarco esprime o fece intendere riguardo a costoro.

contemporanei come personaggi estremamente pericolosi, perché sovvertitrici delle regole sociali e spesso portatrici di esiti nefasti.

Partendo a questa distinzione di base, ci proponiamo di analizzare alcune specifiche figure di donna, vissute in Atene tra il VI e il V secolo, e appartenenti all'una o all'altra categoria. Per quanto riguarda le prime, ciò significa occuparci di alcuni casi di collaborazione tra membri di diverse famiglie illustri, costruite tramite matrimoni e vedere il ruolo che l'individualità della donna ha assunto. Possiamo, inoltre affermare che, proprio perché lo *status* di una donna, nell'Atene classica, dipende da quello dell'uomo a cui è legata, talvolta è proprio grazie alle informazioni che le fonti riferiscono su alcune figure femminili che possiamo ricostruire particolari della vita di statisti e figure rilevanti del panorama politico ateniese.

Il secondo gruppo, notevolmente più ristretto, ci porta, senza dubbio, su un terreno più scivoloso: è infatti rischioso parlare di partecipazione politica attiva di una donna nell'Atene di questo periodo. Certamente la storiografia ha sempre tentato di negare la possibilità che le donne potessero avere ruoli sociali diversi da quelli di sposa e madre: ciononostante, leggendo tra le righe di ciò che storici e biografi antichi dicono (ma soprattutto *non* dicono) è probabilmente possibile riconoscere almeno due figure di donna, legate da vincoli di parentela o matrimoniali a uomini "di Stato", che abbiano avuto una funzione più significativa di quello che normalmente la storiografia ufficiale attribuisce loro.

